



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Corso di Laurea triennale in Sociologia

***Figli e felicità:  
Come il diventare genitore influenza la soddisfazione per la vita***

*Relatore:*  
*Prof. Stefani Scherer*

*Laureando:*  
*Tommaso Grotto*

anno accademico 2022/2023

# Indice

1. Introduzione . . . . .	3
2. Rassegna della letteratura . . . . .	4
2.1. Esistenza della relazione . . . . .	4
2.2. Direzione della relazione . . . . .	4
2.3. Genere . . . . .	5
2.4. Età . . . . .	6
2.5. Altri fattori . . . . .	6
3. Domanda di ricerca e operativizzazione . . . . .	8
4. Risultati . . . . .	10
4.1. Analisi monovariata . . . . .	10
4.2. Analisi bivariata . . . . .	11
4.3. Analisi multivariata . . . . .	14
5. Conclusioni e discussione . . . . .	25
6. Bibliografia . . . . .	28
7. Appendice . . . . .	30

# 1. Introduzione

Negli ultimi decenni è stato registrato un calo nel numero di figli per donna nei Paesi europei, arrivando ad essere ad un livello inferiore alla soglia di sostituzione (Coale 2017). Questo ha comportato una serie di problemi come l'invecchiamento della popolazione e in futuro una riduzione della porzione di lavoratori sul totale della popolazione. Tutto ciò ha portato preoccupazione a demografi, policy maker e sociologi, i quali si sono chiesti le motivazioni dietro ciò e quali soluzioni sono possibili.

In questa mia tesi andrò ad analizzare una possibile causa dietro la bassa natalità in Europa, andando a vedere come l'avere figli e il numero di questi influenzi la felicità dei genitori. In altre parole, mi chiedo se questo calo di nascite sia dovuto al fatto che accudire dei figli non comporti felicità ai genitori.

In passato i figli erano una risorsa, poiché essi potevano essere impiegati nel lavoro familiare ed una volta che i genitori sarebbero diventati anziani, i loro figli si sarebbero curati di loro. Ad oggi questi meccanismi sono scomparsi o molto calati in Europa, perciò la ragione dietro il diventare genitori non è più utilitaristica, ma incentrata sul piacere derivante dal diventare genitori. Di conseguenza, è possibile che una volta che i genitori si siano resi conto che avere figli comporta più fatica e stress invece che felicità, questi abbiano smesso di averne ed abbiano influenzato altre persone a non averne proprio?

Il mio paper mira a rispondere a questa domanda, basandosi sulla letteratura esistente sul tema ed esponendo dei risultati che ho ottenuto a seguito di una mia analisi con dei dati secondari.

## 2. Rassegna della letteratura

Inizierò parlando della relazione tra numero di figli e felicità, prima capendo se questa relazione esiste e poi osservando che direzione ha quest'ultima. Poi illustrerò anche come questa relazione venga modificata da altri fattori.

### 2.1. Esistenza della relazione

Riguardante il tema della felicità e del benessere soggettivo esiste una teoria psicologica chiamata *set-point theory*, la quale afferma che la felicità negli adulti è stabile, in quanto anche dopo eventi rilevanti come diventare disoccupati o sposarsi la percezione della propria felicità subisce una fluttuazione temporanea, in meglio o in peggio, ma successivamente ritorna al punto di partenza (Brickman and Campbell 1971; Larsen 2000; Lykken and Tellegen 1996). Perciò, secondo questa teoria, la felicità è più accomunabile ad un tratto della personalità invece che ad uno stato mutabile della persona (*ibid.*). Secondo la *set-point theory* la felicità è frutto di caratteristiche interne alla persona come le predisposizioni genetiche e i tratti caratteriali, invece che caratteristiche socio-demografiche come il livello di istruzione, l'occupazione o la ricchezza (*ibid.*).

Questa teoria condurrebbe a farci pensare che anche la nascita di uno o più figli non abbia un effetto significativo nel tempo sulla felicità dei genitori, tuttavia ciò va in contrapposizione con le ricerche degli studiosi. Infatti, tutti i paper che ho raccolto riscontrano un effetto del diventare genitori sulla felicità, anche dopo diversi anni che lo si è diventati (Baetschmann et al. 2016; Margolis & Myrskylä 2011). Alcuni di questi paper che hanno indagato la relazione tra figli e felicità fanno proprio riferimento alla *set-point theory* criticandola (Kohler et al. 2005; Pollmann-Schult 2014), oltre a ciò vi sono anche altre ricerche che criticano questa teoria per altri aspetti socio-demografici (Headey 2010). Quindi, in contrapposizione alla *set-point theory*, nelle ricerche che ho raccolto viene proposta una concezione della felicità come mutabile a seguito di eventi rilevanti nella vita delle persone, i quali possono avere un effetto anche a lungo termine sul livello di felicità individuale.

Perciò, possiamo affermare che l'avere dei figli influenza la felicità, anche se dobbiamo ancora vedere se in senso positivo o negativo.

## 2.2. Direzione della relazione

Riguardo alla direzione della relazione, ossia se l'aumento del numero di figli abbia un effetto positivo o negativo sulla felicità, vi è un forte disaccordo tra ricercatori. Infatti, si può dire che la letteratura sia divisa in due, tra chi ritiene che la relazione sia positiva e chi ritiene che sia negativa.

Coloro che affermano che la relazione abbia una direzione negativa sottolineano come il miglioramento dal punto di vista emotivo venga controbilanciato dai costi economici e di tempo richiesti dal crescere uno o più figli (Hansen 2012; Pollmann-Schult 2014; Stanca 2012). Invece, per altri risulta che complessivamente chi ha figli sia più felice di chi non ne ha, infatti risulta che questi riportino di provare più emozioni positive e di essere più appagati rispetto a prima dell'essere genitori (Aassve et al. 2012; Angeles 2010; Nelson et al. 2013). Riguardo al numero di figli, generalmente viene affermato che il miglioramento nella felicità è evidente nel passaggio da zero ad il primo figlio, mentre con l'aumento del numero di figli non si registra un cambiamento significativo della felicità (Baranowska & Matysiak 2011; Myrskylä & Margolis 2014).

Per stabilire l'effetto del numero di figli sulla felicità le ricerche si dividono tra quelle cross sectional, come quelle di Angeles (2010) e Stanca (2012), e quelle longitudinali, come quelle di Pollmann-Schult (2014) e Baetschmann ed altri (2016). Nelle prime si effettuano delle comparazioni tra gli individui di un campione, per misurare se il livello di felicità è diverso a seconda del numero di figli che si ha, controllando per altre variabili che potrebbero influenzare il livello di felicità. Nelle seconde si segue uno stesso campione di individui per un periodo prolungato di tempo, misurando i cambiamenti nel livello di felicità prima e dopo la nascita di uno o più figli.

Tuttavia, parlare della relazione tra figli e felicità in modo generale fornisce una visione parziale della questione dato che essa cambia molto a seconda della situazione, ossia essa varia al variare di altre variabili, perciò per comprenderla al meglio è necessario andare a controllare questa relazione dividendo i soggetti in categorie che possono essere di genere, età, stato maritale, situazione economica ed altri.

## 2.3. Genere

Da vari studi emerge che l'effetto di diventare genitori sulla felicità cambia a seconda del genere. Infatti, secondo la maggioranza dei ricercatori questo effetto è maggiormente positivo per gli uomini rispetto che per le donne (Scott & Alwin 1989;

Simon 1992), la ragione di ciò potrebbe essere il maggior tempo dedicato da queste ultime nella cura dei figli, il che creerebbe maggiore stress rispetto alla situazione antecedente all'avere un figlio (Nomaguchi & Milkie 2003). Ciò, secondo Nelson ed altri (2013), porterebbe le madri a non avere un livello di felicità diverso dalle donne senza figli, al contrario dei padri che hanno una felicità maggiore degli uomini senza figli, per altri come Hansen (2012) le madri sarebbero addirittura meno felici delle non madri. Per altri studi, invece, come quello di Baranowska e Matysiak (2011) l'uomo è il genitore che ha un minore guadagno in termini di felicità, la quale tende a diminuire con il crescere del figlio.

Un risultato differente dai precedenti è quello di Aassve, Goisis e Sironi (2016) che affermano che il primo figlio in una coppia risulta in una maggiore felicità del padre, mentre con la nascita di un secondo figlio è la madre che ha un maggiore guadagno in termini di felicità. Ciò va in contrasto con il paper di Kohler, Behrman e Skytthe (2005) che affermano che la felicità della madre diminuisce con l'arrivo di altri figli dopo il primo, mentre quella del padre rimane invariata. Infine, in contrapposizione agli altri studi, Margolis e Myrskylä (2011) affermano di non aver riscontrato differenze di genere nella relazione tra figli e felicità.

Tirando le somme, la letteratura sembra per la maggior parte concorde che la relazione tra figli e felicità si modifichi a seconda del variare del genere e che i padri sono coloro che hanno un guadagno di felicità maggiore rispetto alle madri, dato che è generalmente assegnato a queste ultime la maggior parte della cura del figlio. Vi è più divisione per quanto riguarda l'effetto dell'avere più di un solo figlio, infatti vi è chi afferma che ciò risulti in un aumento di felicità per le madri, mentre altri sostengono che ciò diminuisca la felicità di queste, molto probabilmente perché questo significa ulteriore lavoro domestico.

## 2.4. Età

Andando a guardare all'età dei soggetti che diventano genitori, emerge secondo la ricerca longitudinale di Baetschmann, Staub e Studer (2016) come l'aumento di felicità derivante dall'avere un figlio rimanga per un periodo maggiore di tempo per le donne che sono diventate madri per la prima volta ad una età più avanzata rispetto a quelle che lo sono diventate prima.

Questo risultato è confermato da quello di Myrskylä e Margolis (2014) i quali affermano che coloro che diventano genitori da giovani hanno una diminuzione di

felicità, mentre chi diventa genitore ad una età avanzata ha un aumento di felicità sia a breve che a lungo termine.

Anche secondo lo studio cross sectional di Nelson ed altri (2013) coloro che erano genitori ad una giovane età risultavano meno felici della loro controparte senza figli.

La ragione di ciò sta nel fatto che chi decide di avere un figlio più in là con l'età lo fa per assicurarsi di essere in una situazione economica adeguata, mentre potrebbe non essere così per chi diventa genitore da giovane. Perciò, questi ultimi potrebbero registrare un calo di felicità dovuto all'accorrere di difficoltà finanziarie.

## 2.5. Altri fattori

Riguardo allo stato maritale, nella letteratura esiste un consenso sul fatto che chi diventa genitore mentre è all'interno di una relazione ha un livello di felicità maggiore di chi è in una unione ma senza figli, invece coloro che diventano genitori senza avere un partner hanno una felicità minore della controparte senza figli (Aassve et al. 2012; Angeles 2010; Nelson et al. 2013; Nomaguchi & Milkie 2003). La ragione di ciò è che chi ha un partner può dividere il tempo di cura dei figli con esso, riducendo i costi legati al crescere dei bambini, il che non è possibile per un genitore single.

Vi è un consenso anche sul fatto che i genitori con alto reddito tendano ad essere più felici dei genitori con basso reddito (Aassve et al. 2012; Hansen 2012; Myrskylä & Margolis 2014; Stanca 2012). Ciò dato che la cura di uno o più figli comporta un notevole costo finanziario, quindi i genitori che si trovano in una situazione più agiata subiscono meno l'impatto economico della nascita di uno o più figli.

Riguardo all'occupazione dei genitori, risulta che per i padri l'essere occupati quando crescono un figlio comporta un aumento di felicità, mentre per le madri occupate ciò causa un calo, invece per le madri senza occupazione vi è un aumento di felicità (Aassve et al. 2012; Matysiak et al 2016).

### 3. Domanda di ricerca e operativizzazione

La domanda di ricerca di questa tesi è: esiste una relazione tra numero di figli e felicità? Se esiste che direzione ed intensità ha? Questa relazione come cambia se teniamo in considerazione altre variabili rilevanti come genere, età, istruzione ed altri?

Per rispondere utilizzerò dei risultati personalmente ottenuti utilizzando i dati di European Social Survey, un'indagine campionaria che viene svolta regolarmente ogni due anni su un campione di persone che vivono in Europa. I dati selezionati provengono dalla nona indagine, svolta tra il 2018 e il 2019 su un campione di 49.519 osservazioni, di cui se escludiamo i casi mancanti per le variabili di interesse diventano 39.487, circa l'80% del numero di partenza.

Come variabile dipendente ho utilizzato la felicità, espressa in soddisfazione per la propria vita, e come variabile indipendente il numero di figli. La prima è una variabile quantitativa in quanto è formata da una scala che va da 0, che indica minima felicità, a 10, che indica massima felicità.

La seconda è invece una variabile ordinale in quanto il passaggio da un certo numero di figli ad un altro non ha lo stesso valore, per esempio passare da 0 ad 1 figlio è differente che passare da 4 a 5. Ho ricodificato questa variabile sommando le osservazioni di chi aveva quattro o più figli in un'unica categoria dato il numero basso di osservazioni.

Come variabili di controllo ho utilizzato il livello di istruzione, il genere, l'età, lo stato maritale, la salute, il tipo di contratto di lavoro, le ore di lavoro svolte in una settimana e il livello di religiosità.

Il livello di istruzione è una variabile ordinale che ho ricodificato in tre categorie: basso, corrispondente ad un livello di istruzione massimo raggiunto pari ad un diploma di scuola media o un titolo inferiore, medio, che indica l'aver ottenuto un diploma di scuola superiore come titolo maggiore, e alto, corrispondente ad una laurea o un titolo più elevato.

Il genere è una variabile composta dalle categorie uomo e donna. La età è una variabile continua che parte da 15 anni ed arriva per questo campione fino ai 90. Lo stato di salute è una variabile ordinale codificata in stare molto bene, bene, ok, male e molto male

Lo stato maritale è una variabile categoriale suddivisa in legalmente sposato, in una unione civile legalmente registrata, legalmente separato, legalmente divorziato, vedovo e celibe. Ho unito le categorie legalmente sposato e in una unione civile in unica



categoria dato il basso numero di osservazioni per la seconda e ho unito anche le categorie di divorziato e separato legalmente sempre per il basso numero di osservazioni di quest'ultima.

Il contratto di lavoro è espresso nelle categorie lavoro a tempo indeterminato, lavoro a tempo determinato e lavoro senza contratto, a questa variabile ho aggiunto la categoria non lavoratore utilizzando i casi non applicabili.

Le ore di lavoro in una settimana è una variabile continua che ho ricodificato creando dei gruppi di ore per evitare la bassa numerosità di certe categorie, perciò questa variabile si suddivide in 0-10 ore, 11-20 ore, 21-30 ore, 31-40 ore, 41-50 ore, 51-60 ore, 61-80 ore. La credenza religiosa è una variabile codificata in una scala da 0 a 10 in cui 0 è nessuna credenza religiosa e 10 corrisponde ad una massima credenza religiosa.

Basandomi sulla letteratura esistente posso formulare delle ipotesi sui risultati che otterrò. Prima di tutto, ipotizzo che vi sia una relazione tra numero di figli e felicità, dato che ogni ricerca sul tema riscontra che ci sia. Sulla direzione di essa è difficile dire come possa essere, dato che i ricercatori sono divisi su ciò. Data la sua complessità essa potrebbe non essere lineare, ossia strettamente positiva o negativa, ma essere non lineare, ovvero la direzione cambia a seconda della categoria del numero di figli. Inoltre, ipotizzo che la relazione figli-felicità sia moderata da altre variabili, dato che in molte ricerche appare ciò. Nello specifico ipotizzo che i padri siano generalmente più felici delle madri, che chi è genitore ad una età più avanzata sia più felice dei non genitori, mentre chi è genitore ad una età più giovane sia meno felice di chi non ha figli, ed ipotizzo che chi è sposato o in una unione ed ha 1 o più figli sia più felice di chi ne ha 0, mentre chi è genitore ma senza un partner sia meno felice di chi non è genitore.

## 4. Risultati

Ora esporrò i risultati ottenuti attraverso la mia analisi dati. Prima illustrerò le distribuzioni monovariate delle variabili che ho utilizzato, poi svolgerò una analisi bivariata tra le due variabili principali ed infine effettuerò un'analisi multivariata per capire come la relazione tra numero di figli e felicità cambia introducendo delle altre variabili.

### 4.1. Analisi monovariata

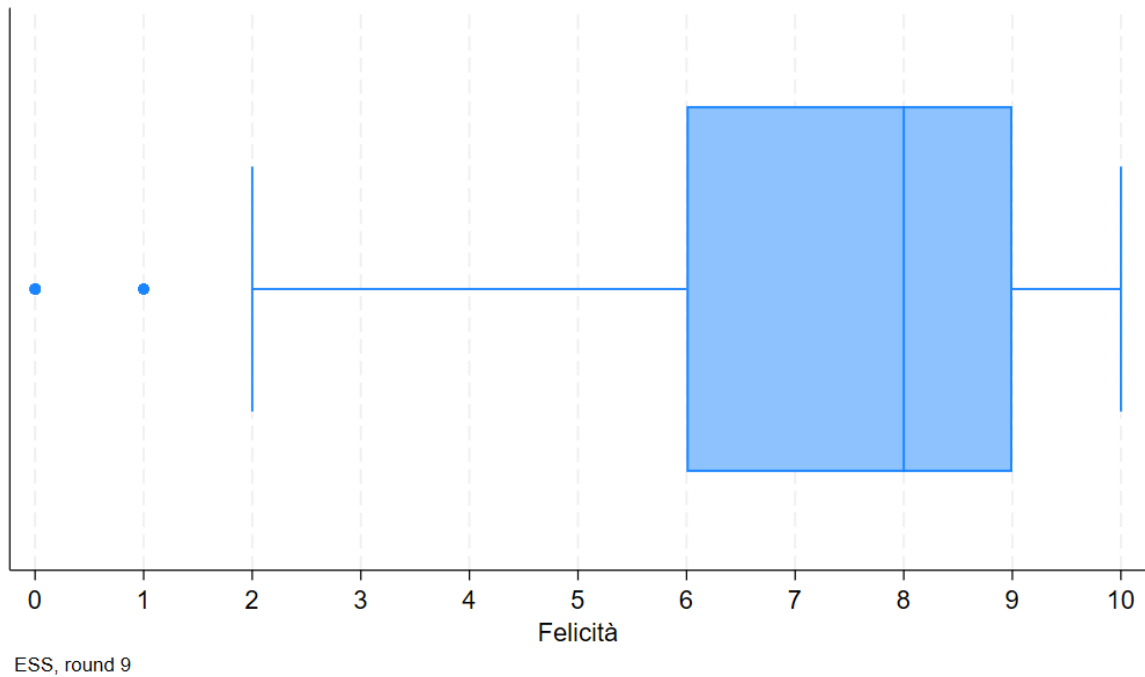
Inizierò illustrando le distribuzioni monovariate delle variabili utilizzate, qui mostrerò quelle principali, che sono numero di figli e felicità, mentre le distribuzioni delle variabili di controllo sono collocate nell'appendice.

*Tabella 1: Valori assoluti ed in percentuale del numero di figli avuto*

Numero di figli	Valori assoluti	Percentuali
0	10,856	27,49
1	7,724	19,56
2	13,631	34,52
3	5,072	12,84
4 o più	2,204	5,58
Totale	39.487	100

Dalla prima tabella si può notare come la categoria con più osservazioni sia quella di chi ha due figli, con il 34,52% di esse, ciò è in linea con il numero ideale di figli che le persone indicano di voler avere nelle indagini campionarie (Testa 2012). Proseguendo troviamo con il 27,49% delle osservazioni chi non ha figli, a seguire chi ha 1 figlio con il 19,56% delle osservazioni ed in fine chi ne ha 4 o più con il 5,58% delle osservazioni.

*Grafico 1: Box plot del livello di felicità*



Osservando il primo grafico riguardante la felicità, espressa come soddisfazione per la propria vita, possiamo notare come il 50% delle osservazioni si collochi tra il 6 e il 9 e che la mediana corrisponde all'8. I due baffi della distribuzione si estendono dal 2 al 10, mentre i valori 0 e 1 sono identificati come outlier.

## 4.2. Analisi bivariata

Per prima cosa illustrerò la relazione tra figli e felicità senza considerare variabili di controllo, poi ripeterò la regressione dividendo il campione per genere.

*Tabella 2: modello di regressione lineare semplice tra numero di figli e felicità*

Felicità	Coeff.	S.E.	P-value
Numero di figli (1)	-0,18	0,03	0,00
Numero di figli (2)	-0,02	0,03	0,45
Numero di figli (3)	0,16	0,04	0,00
Numero di figli (4+)	0,01	0,05	0,97
Costante	7,21	0,02	0,00
Adj. R-quadro	0,01		
N	39.487		

Osservando la tabella è possibile notare come la felicità di chi ha un figlio sia generalmente minore di chi non ne ha, chi ha 2 figli risulta avere una felicità leggermente minore di chi ne ha 0, invece chi ha tre figli è più felice di chi ne ha 0, mentre chi ne ha 4 o più risulta con una felicità pressoché uguale di chi non ha figli. I risultati sono statisticamente significativi all'1% per quanto riguarda coloro che hanno 1 o 3 figli, dato il loro P-value, ma il risultato non è significativo per chi ha 2, 4 o più figli, perciò non possiamo affermare con sicurezza che ci sia una differenza di felicità tra chi ha questo numero di figli e chi ne ha 0.

*Tabella 3: modello di regressione lineare semplice tra numero di figli e felicità per genere*

Felicità	Uomini		Donne	
	Coeff.	S.E.	Coeff.	S.E.
Numero di figli (1)	-0,11***	0,04	-0,25***	0,04
Numero di figli (2)	0,11***	0,04	-0,15***	0,04
Numero di figli (3)	0,32***	0,05	-0,01	0,05
Numero di figli (4+)	0,15**	0,07	-0,14**	0,07
Costante	7,15***	0,03	7,27***	0,03
Adj. R-quadro	0,01		0,01	
N	18.707		20.780	

\*\*\* P-value < 0,01; \*\* P-value < 0,05

Dividendo il campione per genere possiamo notare delle differenze tra uomini e donne. In entrambi chi ha 1 figlio ha un livello di felicità minore di chi ne ha 0, anche se per le donne la differenza è maggiore. Per il gruppo che ha 2 figli la differenza di genere si manifesta anche nel segno della relazione tra figli e felicità, infatti i padri risultano più felici dei non padri, al contrario delle madri che risultano meno felici delle non madri. Gli uomini genitori di 3 figli risultano essere la categoria con il livello di felicità maggiore di tutte, con un valore di 7,47. Invece, le madri di 3 figli risultano avere un livello di felicità non molto diverso da quello delle donne senza figli. Gli uomini con 4 o più figli risultano essere più felici della controparte senza figli, mentre le donne con 4 o più figli risultano meno felici della controparte senza figli.

Nel complesso osserviamo come le donne con figli non abbiano livelli di felicità superiori alle donne senza ed anzi esso è minore in tre categorie su quattro. Al contrario, gli uomini con 2 o più figli registrano un livello di felicità maggiore degli uomini senza, anche se è da far notare che gli uomini con 1 figlio siano in media la categoria tra gli uomini meno felice. Questa differenza di genere è spiegata dal fatto che generalmente le madri sono coloro che dedicano maggior tempo alla cura dei figli, perciò con la nascita di uno o più figli le madri aumentano nel complesso il numero di ore di lavoro che svolgono, dato che alle ore del lavoro normale si sommano anche quelle di cura dei figli (Hansen 2012; Nomaguchi & Milkie 2003; Scott & Alwin 1989; Simon 1992). Ciò

accade meno per i padri i quali di conseguenza sono meno faticati dalla crescita dei figli e ne traggono maggiore piacere (ibid.).

### 4.3. Analisi multivariata

Dopo aver svolto un'analisi bivariata, ora introdurrò le variabili di controllo al fine di svolgere una regressione multivariata.

*Tabella 4: modello di regressione lineare multipla tra numero di figli e felicità*

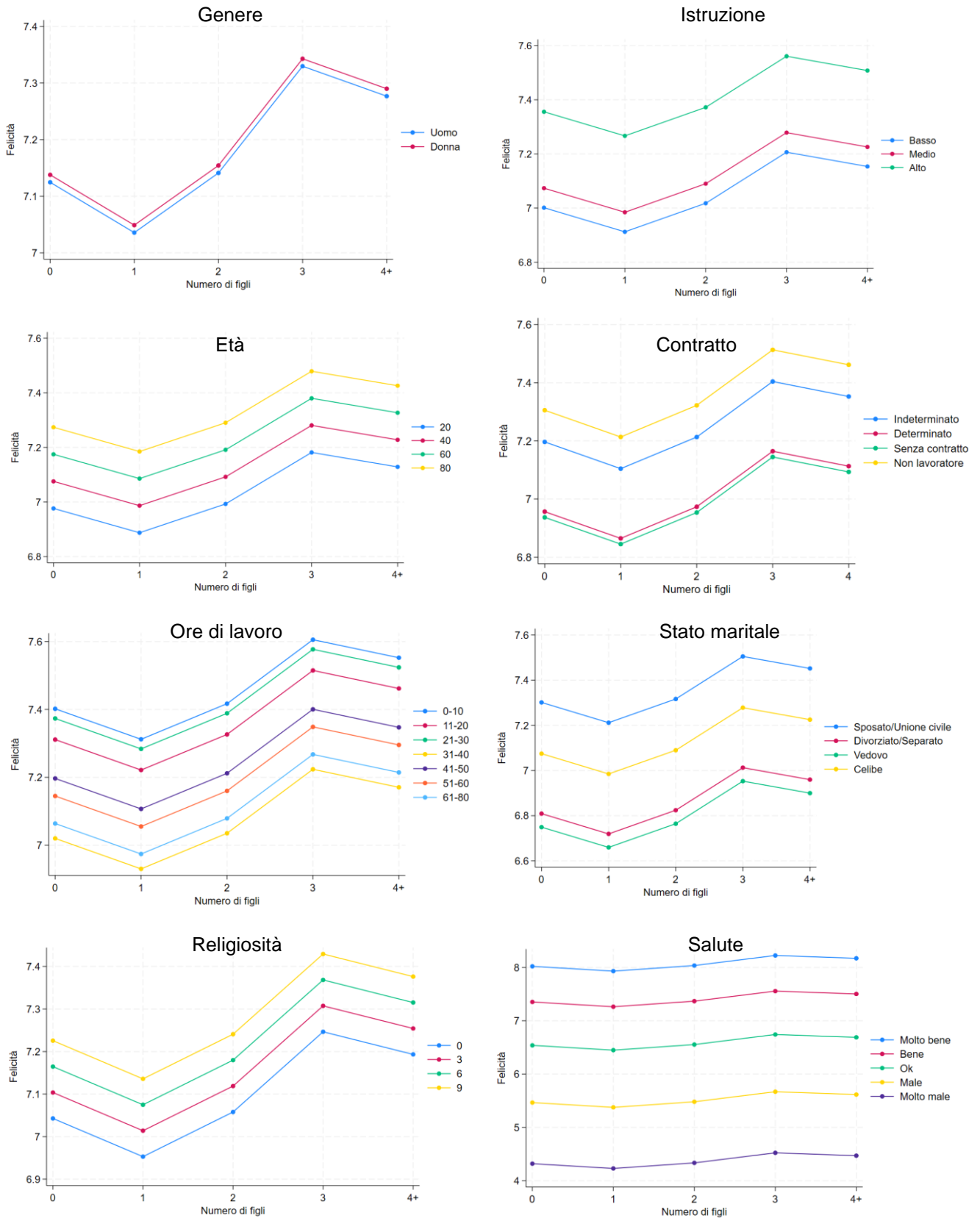
Felicità	Coeff.	S.E.	P-value
Numero di figli (1)	-0,09	0,03	0,01
Numero di figli (2)	0,01	0,03	0,61
Numero di figli (3)	0,20	0,04	0,00
Numero di figli (4+)	0,15	0,05	0,00
Genere (donna)	0,02	0,02	0,24
Istruzione (media)	0,08	0,03	0,01
Istruzione (alta)	0,35	0,03	0,00
Stato maritale (divorziato/separato)	-0,48	0,03	0,00
Stato maritale (vedovo)	-0,55	0,04	0,00
Stato maritale (celibe)	-0,23	0,03	0,00
Salute (bene)	-0,65	0,03	0,00
Salute (ok)	-1,45	0,03	0,00
Salute (male)	-2,51	0,05	0,00
Salute (molto male)	-3,64	0,10	0,00
Contratto (determinato)	-0,24	0,03	0,00
Contratto (senza contratto)	-0,26	0,06	0,00
Contratto (non lavoratore)	0,11	0,03	0,00

Ore di lavoro (11-20)	-0,09	0,06	0,14
Ore di lavoro (21-30)	-0,03	0,06	0,60
Ore di lavoro (31-40)	-0,36	0,05	0,00
Ore di lavoro (41-50)	-0,18	0,05	0,00
Ore di lavoro (51-60)	-0,22	0,07	0,00
Ore di lavoro (61-80)	-0,24	0,10	0,00
Età	0,01	0,01	0,00
Religiosità	0,02	0,01	0,00
Costante	7,97	0,07	0,00
Adj. R-quadro	0,15		
N	39.487		

---

Osservando la tabella possiamo notare come chi ha 1 figlio abbia un livello di felicità leggermente più basso di chi ne ha 0, il che è in linea con il risultato dell'analisi bivariata, anche se la differenza era più elevata in quest'ultima. Il livello di felicità rimane difficile da distinguere tra chi ha 2 figli e chi ne ha 0, dato l'alto P-value, come nell'analisi bivariata. Per quanto riguarda chi ha 3 figli il livello di felicità è più alto in media di chi ne ha 0 di 0,2 punti, valore maggiore di quello dell'analisi bivariata. Infine, chi ha 4 figli ha mediamente una felicità maggiore di chi ne ha 0, ma minore di chi ne ha 3, questo risultato differisce da quello dell'analisi bivariata in quanto in questo caso esso è statisticamente significativo.

*Grafico 2: Rappresentazione grafica delle diverse linee di regressione per il tipo di genere, livello di istruzione, età, contratto di lavoro, ore di lavoro settimanali, stato maritale, religiosità e salute sulla base dei residui marginali*

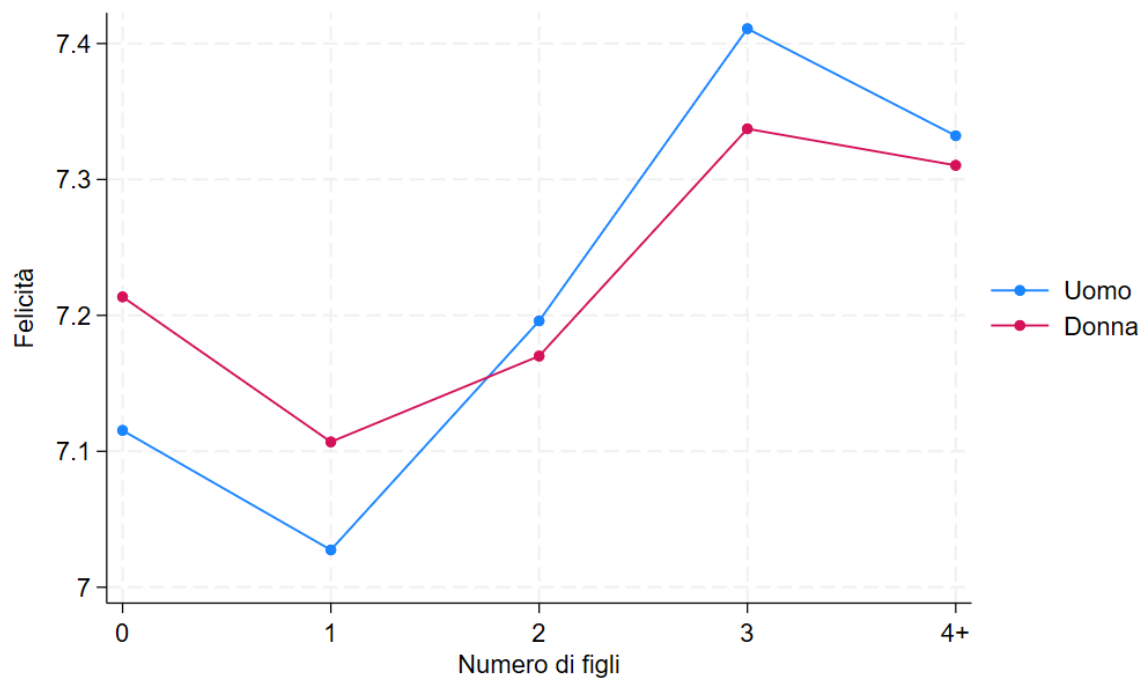




Dal secondo grafico emerge come il genere non abbia un grande effetto sulla felicità, mentre per quanto riguarda l'istruzione, ad un livello maggiore di essa corrisponde un livello maggiore di felicità. L'età è positivamente associata con la felicità, infatti per ogni anno in più il modello predice 0,01 in più di felicità. Per quanto riguarda il lavoro, chi ha un contratto a tempo indeterminato ha un livello di felicità in media superiore di circa 0,25 punti rispetto a chi ha un contratto a tempo determinato o non ha un contratto, tuttavia chi non lavora risulta più felice di 0,11 punti di chi lavora a tempo indeterminato. Chi non lavora o lo fa per poche ore alla settimana è più felice di chi lavora molto. L'essere sposati o in una unione civile è la situazione che comporta in media più felicità, seguito dal non essere all'interno di una relazione, in terza posizione vi è l'essere divorziati o separati legalmente ed infine l'essere vedovi. La religiosità è positivamente associata alla felicità, anche se la forza della relazione è debole. Infine, la salute è fortemente associata alla felicità con un divario di 3,64 punti tra chi sta molto bene e chi sta molto male.

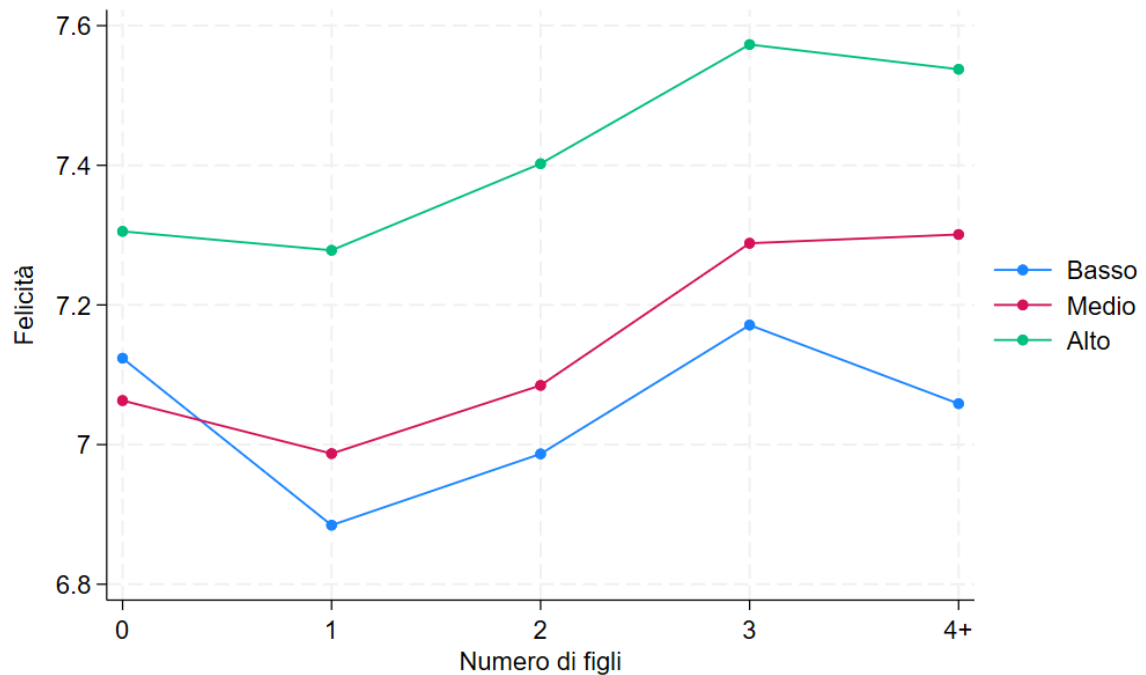
Dopo aver svolto la regressione multivariata semplice, ora la ripeterò introducendo delle interazioni tra le variabili di controllo e il numero di figli, in modo da comprendere se al variare dei valori della variabile di controllo il rapporto tra numero di figli e felicità cambia.

*Grafico 3: Rappresentazione grafica delle diverse linee di regressione a seguito di interazioni per i diversi generi sulla base dei residui marginali*



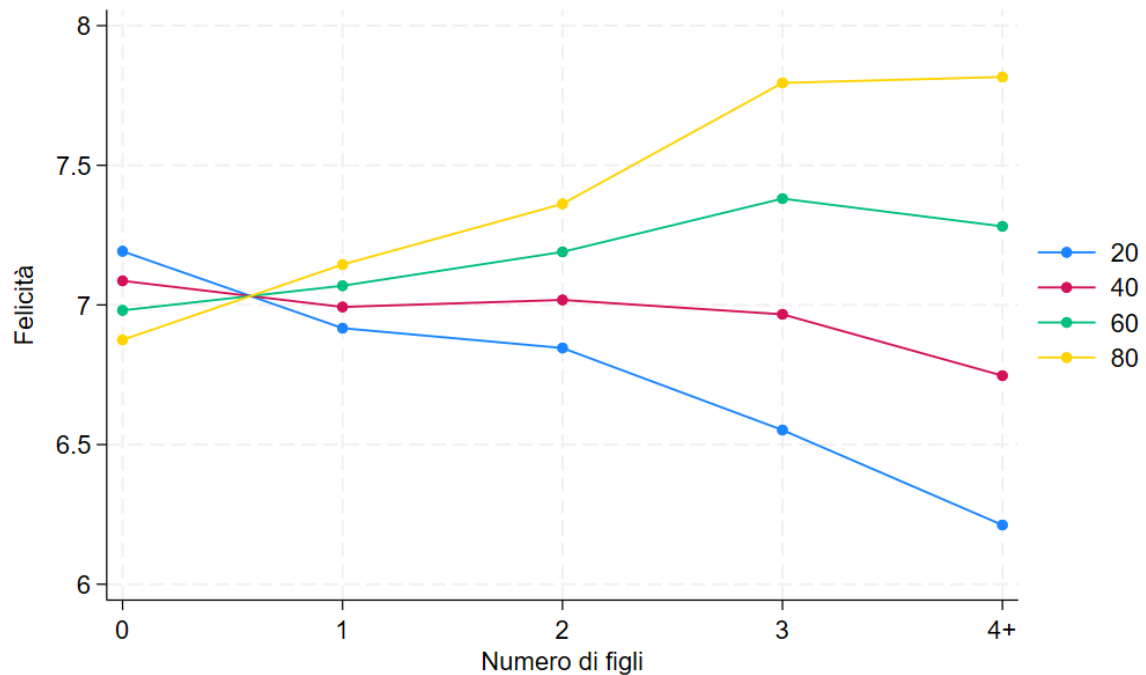
Le donne risultano essere più felici degli uomini quando hanno 0 o 1 figlio, mentre gli uomini sono più felici quando hanno 2 o più figli. Il livello massimo di felicità è quello dei padri con 3 figli, mentre quello più basso è sempre dei padri ma con 1 figlio. Entrambe le rette sono simili a quella generale, osservabile nel grafico precedente, anche se vi sono alcune differenze. I padri con 2 figli sono più felici dei non padri, invece le madri con 2 figli sono meno felici delle non madri, entrambi i casi diversi dalla retta generale che predice che non vi siano differenze significative tra chi ha 0 e chi 2 figli.

*Grafico 4: Rappresentazione grafica delle diverse linee di regressione a seguito di interazioni per i diversi livelli di istruzione sulla base dei residui marginali*



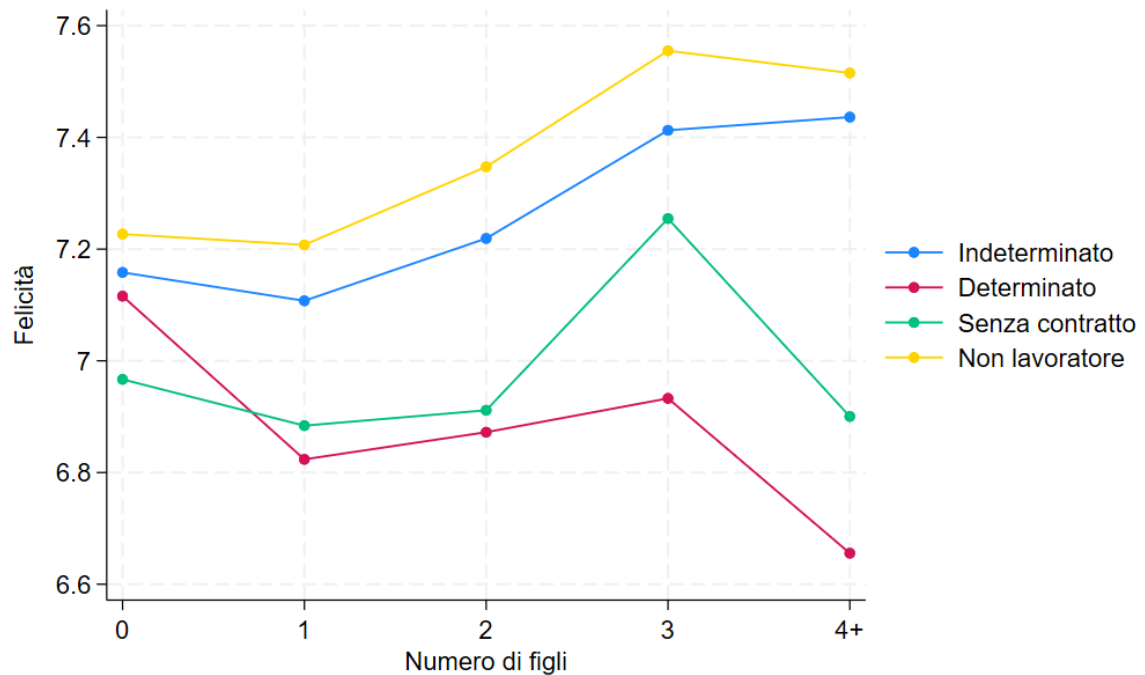
Chi ha un'istruzione elevata tende ad avere livelli di felicità più alti indipendentemente dal numero di figli, mentre chi ha un'istruzione media è leggermente più felice di chi la ha bassa se compariamo chi ha 1 o più figli, invece comparando chi non ha figli le persone con istruzione bassa risultano leggermente più felici. La retta di chi ha un'istruzione media è pressoché uguale a quella generale, mentre quella di chi ha istruzione alta tende a non diminuire mai in maniera significativa con l'aumentare del numero di figli, invece quella di chi ha istruzione bassa non supera mai il livello di felicità di chi ha 0 figli.

*Grafico 5: Rappresentazione grafica delle diverse linee di regressione a seguito di interazioni per l'età sulla base dei residui marginali*



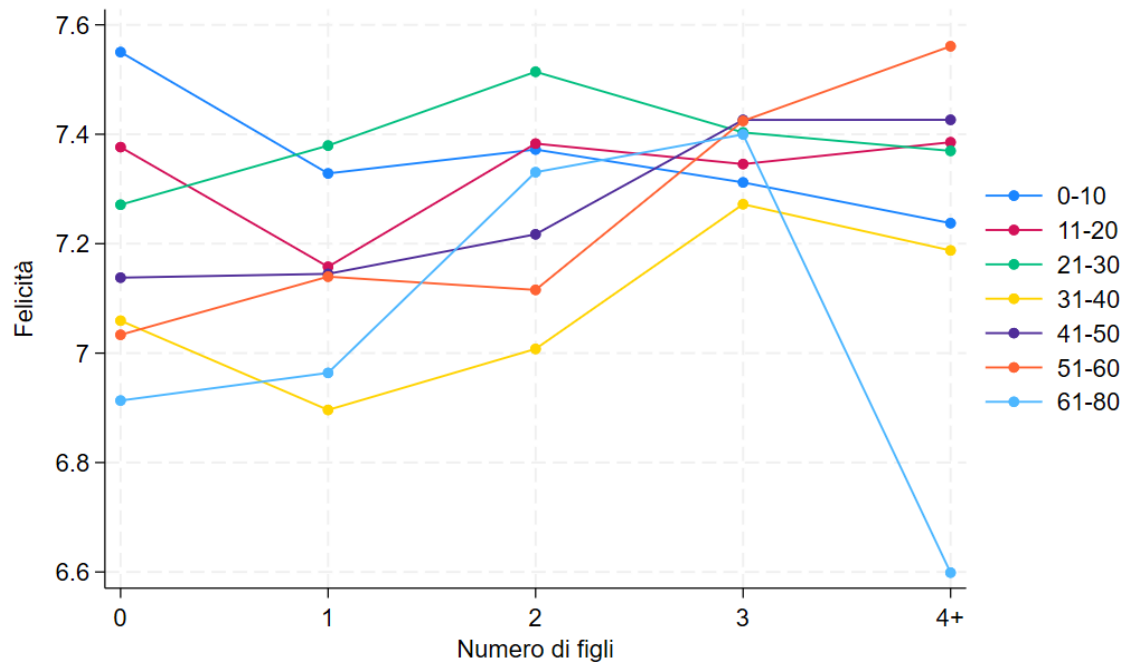
Per quanto riguarda l'età, essa è correlata negativamente con la felicità se osserviamo chi ha 0 figli, anche se questo effetto è debole, mentre questa relazione diventa positiva se andiamo a guardare chi è diventato genitore, con un effetto che diventa sempre più forte maggiore è il numero di figli. Ciò è in linea con la letteratura esistente, la quale afferma che chi diventa genitore ad una età avanzata è più felice dei non genitori della stessa età, mentre chi diventa genitore da giovane tende ad essere meno felice della controparte senza figli (Baetschmann et al. 2016; Myrskylä e Margolis 2014; Nelson et al. 2013)

*Grafico 6: Rappresentazione grafica delle diverse linee di regressione a seguito di interazioni per i diversi tipi di contratto di lavoro sulla base dei residui marginali*



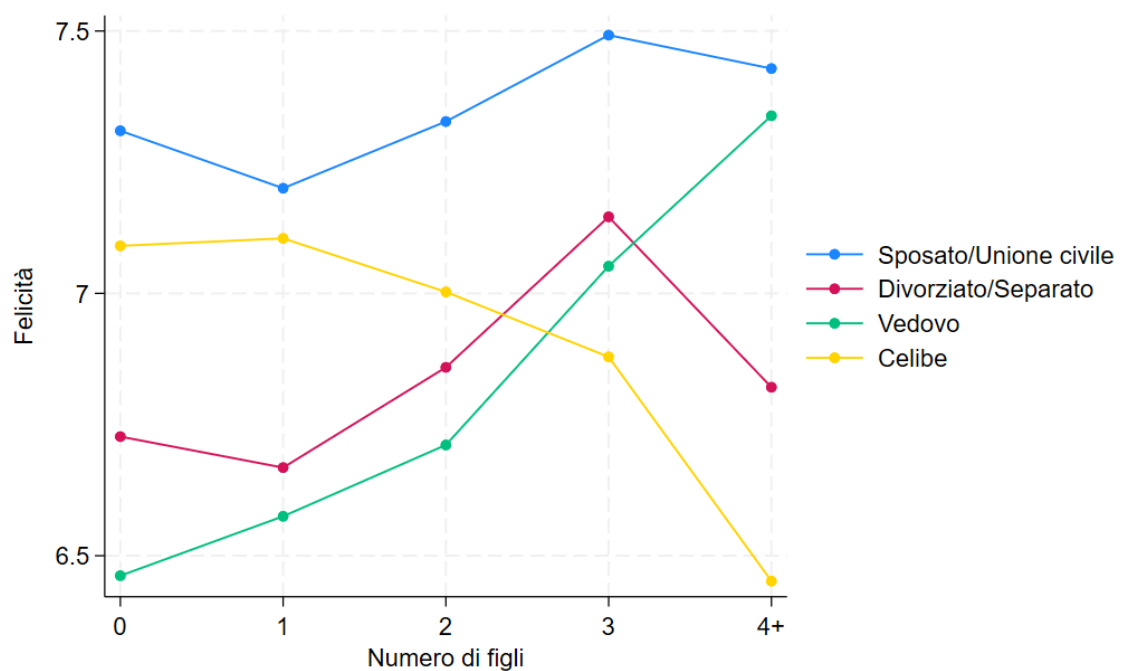
Chi ha un lavoro a tempo indeterminato e chi non lavora tende ad avere una felicità maggiore, più è alto il numero di figli con il secondo leggermente più felice del primo, invece chi ha un lavoro a tempo determinato ha un calo nella felicità, specialmente nel passaggio da 0 a 1 figlio e in quello dal 3 al 4 figlio, mentre tra chi è senza contratto coloro che hanno 3 figli risultano essere quelli più felici, mentre per il resto la felicità rimane relativamente uguale.

*Grafico 7: Rappresentazione grafica delle diverse linee di regressione a seguito di interazioni per le ore di lavoro settimanali sulla base dei residui marginali*



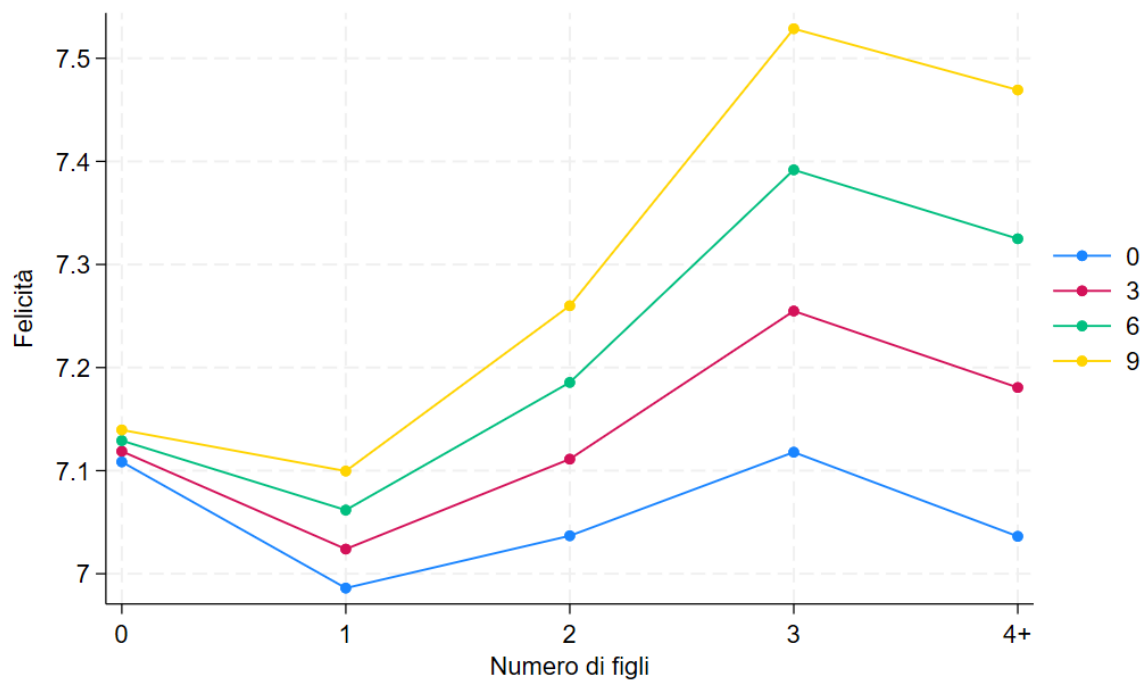
Chi lavora tra le 0 e le 30 ore tende ad avere un livello di felicità maggiore di chi lavora di più se compariamo chi ha tra gli 0 e i 2 figli, mentre se andiamo a guardare chi ha 3 o più figli, coloro lavorano tra le 41 e le 60 ore risultano più felici.

*Grafico 8: Rappresentazione grafica delle diverse linee di regressione a seguito di interazioni per i diversi status maritali sulla base dei residui marginali*



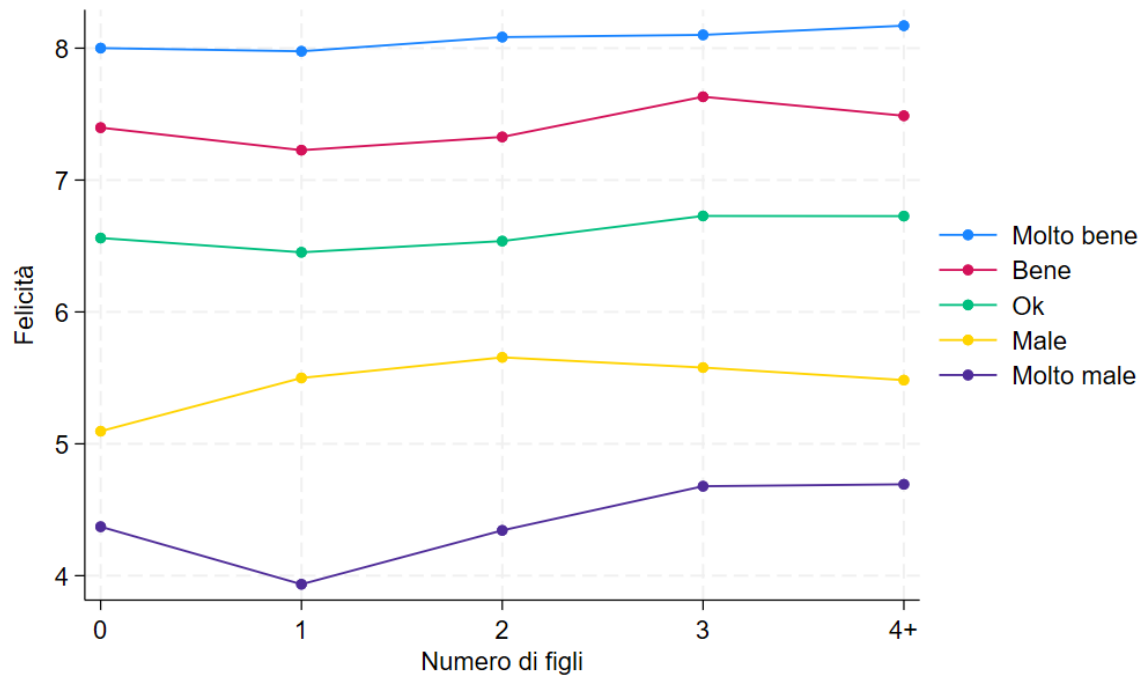
Chi è sposato o in una unione civile risulta essere il più felice indipendentemente dal numero di figli, chi è celibe tende ad avere una felicità minore più aumenta il numero di figli, al contrario di chi è vedovo, che risulta essere più felice più figli ha, mentre chi è divorziato raggiunge il suo picco di felicità con 3 figli. Le rette di chi è sposato e di chi è divorziato sono molto simili a quella generale, mentre le restanti dei celibi e dei vedovi hanno una traiettoria sempre in discesa per i primi e sempre in salita per i secondi. Questi risultati sono in linea con la letteratura, la quale sottolinea come le persone che crescono uno o più figli assieme ad un partner sono più felici dei genitori single (Aassve et al. 2012; Angeles 2010; Nelson et al. 2013; Nomaguchi & Milkie 2003).

*Grafico 9: Rappresentazione grafica delle diverse linee di regressione a seguito di interazioni per i diversi livelli di religiosità sulla base dei residui marginali*



La religiosità risulta non essere rilevante nella felicità di chi ha 0 figli, mentre ha un effetto positivo sulla felicità di chi è genitore. Inoltre, questo effetto sulla felicità diventa sempre maggiore più è alto il numero di figli.

*Grafico 10: Rappresentazione grafica delle diverse linee di regressione a seguito di interazioni per i diversi livelli di salute sulla base dei residui marginali*



Infine, la salute ha un rapporto positivo e forte con il livello di felicità indipendentemente dal numero di figli. Dato il forte effetto sulla felicità, lo stato di salute tende ad appiattire le rette di regressione, anche se è notevole il calo di felicità tra chi ha 0 e chi 1 figlio per la retta di chi sta molto male e l'incremento di felicità passando da 0 a 1 figlio per la retta di chi sta male.



## 5. Conclusioni e discussione

Arrivando alle conclusioni si può affermare che figli e felicità hanno una relazione complessa. Dai miei risultati è emersa la non linearità di questa relazione, infatti i genitori con un solo figlio sono risultanti avere una felicità minore di chi ne ha 0, chi ha 2 figli è risultato con un livello di felicità non diverso in maniera significativa da chi ne ha 0 e chi ha 3 o più figli è risultato più felice di chi ne ha 0, con la categoria dei genitori con 3 figli essere la più felice. La ragione dietro a ciò potrebbe essere che chi decide di avere un numero elevato di figli lo fa perché non percepisce come decisivi i costi legati al crescerli ed anzi ne trae dei vantaggi a livello emotivo, mentre coloro che si fermano ad un figlio sono coloro che invece risentono dei costi legati all'essere genitori e, risultano meno felici dei non genitori, decidono di non avere altri figli.

È emerso come la relazione figli-felicità sia moderata da altre variabili, per esempio i padri risultano più felici dei non padri solo quando hanno 2 o più figli, mentre le madri risultano più felici delle non madri solo quando hanno 3 o più figli.

Andando a guardare le ipotesi formulate prima della analisi dati, ero corretto nell'affermare che una relazione tra numero di figli e felicità esiste, riguardo alla direzione ero rimasto abbastanza vago dato che la letteratura non era concorde, però ho pensato giustamente che la relazione fosse non lineare. Ho ipotizzato in maniera corretta che la relazione figli-felicità fosse moderata da altre variabili, nello specifico i miei risultati sono in linea con quelli della letteratura sul fatto che chi è genitore ad una età più avanzata è più felice dei non genitori, mentre chi è genitore ad una età più giovane è meno felice di chi non ha figli, e che chi è sposato o in una unione ed ha 1 o più figli sia più felice di chi ne ha 0, mentre chi è genitore ma senza un partner è meno felice di chi non è genitore.

Riguardo al genere, l'analisi bivariata è perfettamente in linea con la letteratura, mostrando che i padri sono sempre più felici delle madri, tuttavia nell'analisi multivariata non viene rilevata una differenza significativa tra i due generi, invece svolgendo un'interazione tra genere e numero di figli, i padri risultano più felici delle madri quando hanno 2 o più figli, mentre le madri sono più felici quando hanno 0 o 1 figlio, perciò è difficile stabilire con esattezza come il genere di una persona modifichi la relazione tra numero di figli e felicità.

Passando alle altre variabili di controllo, è emerso come chi ha un'istruzione elevata tenda a seguire l'andamento generale del rapporto figli-felicità e che

indipendentemente dal numero di figli chi ha istruzione elevata è più felice di chi la ha media o bassa.

Riguardo al lavoro, chi non lavora risulta avere livelli di felicità superiori a chi lavora indipendentemente dal numero di figli, mentre tra chi lavora coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato risultano più felici di chi lo ha a tempo determinato o proprio non lo ha. Chi non lavora o lo fa a tempo indeterminato segue l'andamento figli-felicità generale, mentre chi lavora senza contratto tende a rimanere costante ad eccezione del picco di felicità di chi ha 3 figli, invece chi ha un contratto a tempo determinato tende a diminuire la sua felicità all'aumentare del numero dei figli.

La categoria di chi lavora tra le 0 e le 10 ore e non ha figli risulta essere quella con il livello di felicità più alto di tutti, per chi ha 1 o 2 figli, il lavorare tra le 21 e le 30 ore sembra portare la felicità maggiore, mentre per chi ha 3 o più figli, il lavorare tra le 51 e le 60 ore sembra portare la felicità maggiore. Perciò, chi lavora meno di 30 ore tende a diminuire la sua felicità passati i 2 figli, mentre chi lavora più di 40 ore risulta aumentare la sua felicità più aumentano i figli. Chi lavora tra le 31 e le 40 ore segue l'andamento generale, anche se risulta essere la categoria con il livello di felicità minore di tutte quando combinata all'avere tra gli 1 e i 3 figli.

La religiosità tende ad avere un effetto positivo sulla felicità, maggiore è il numero di figli, infatti il divario maggiore in felicità è tra chi ha 4 o più figli ed è molto religioso e chi ne ha 4 o più e non è per nulla religioso.

Il livello di salute tende ad appiattire la relazione tra numero di figli e felicità, dato che questo ha un forte effetto sulla felicità, di conseguenza le differenze di felicità tra chi ha lo stesso livello di salute ma un numero diverso di figli sono meno evidenti.

Riprendendo la domanda nell'introduzione, è possibile che il calo demografico nei paesi europei sia dovuto alla bassa felicità che comporta il diventare genitore? La mia risposta è che ciò è possibile che accada per alcuni casi, ovvero che chi è genitore di un bambino decida di non averne altri perché comportano più costi che benefici e che chi non è genitore non lo diventi a seguito delle influenze di chi è genitore ma è meno felice. Tuttavia, la più probabile ragione del calo demografico non è legata al fatto che il diventare genitori rende meno felici di per sé, ma che non si è raggiunta una condizione nella propria vita tale da poter apprezzare l'avere 1 o più figli. Per esempio, chi ha un basso livello di istruzione e svolge un lavoro part time poco retribuito sarà molto poco incentivato al diventare genitore, dato che non potrebbe sostenerne i costi e quindi sarebbe meno felice di prima, mentre chi è altamente istruito e con un lavoro ben retribuito a tempo indeterminato è più probabile che diventi genitore ed abbia 2 o 3

figli, dato che, non dovendosi preoccupare troppo dei costi, può apprezzare il crescere dei figli. Perciò, l'effetto del diventare genitore sulla felicità dipende da altri fattori, se una persona si trova nelle condizioni adeguate per avere un figlio, avrà probabilmente un aumento di felicità e quindi sarà incentivato ad averne anche altri, mentre chi non è nelle condizioni di avere un figlio non lo avrà o si fermerà al primo.

I limiti di questa mia ricerca sono che essendo cross sectional si basa sulla comparazione di diversi gruppi di individui, il che potrebbe non essere il metodo migliore per studiare questo argomento. Uno studio longitudinale seguendo gli stessi soggetti per un periodo di tempo lungo, misurando i livelli di felicità prima e dopo la nascita di uno o più figli potrebbe essere il metodo di ricerca migliore, anche se esso comporta costi decisamente maggiori sia in termini economici che di tempo, infatti questa è la ragione per cui ho optato per l'analisi cross sectional utilizzando dati secondari. Un altro limite della mia ricerca è che ho mantenuto come campione di riferimento l'Europa, senza dividere gli stati tra di loro, dato che il mio obiettivo era di rimanere su un contesto ampio e non scendere nei particolari di ogni Paese. Inoltre, non ho considerato tutte le possibili variabili che potrebbero influenzare la felicità, ma ho utilizzato come variabili di controllo quelle più influenti, che vengono maggiormente considerate nella letteratura.

Per ricerche future sarebbe interessante concentrarsi su dei paesi specifici, illustrando le differenze che potrebbero esserci nella relazione tra figli e felicità tra di essi. Si potrebbero tenere in considerazione un maggior numero di variabili di controllo, sia per avere un risultato più preciso di come il numero di figli influenza la felicità, sia per vedere come questa relazione cambia a seconda del variare di altre variabili. Inoltre, può essere interessante svolgere delle ricerche di stampo qualitativo, entrando maggiormente nel dettaglio di cosa comporta mentalmente il dover crescere uno o più figli o il rimanerne senza e le motivazioni dietro ciò.

## 6. Bibliografia

- Aassve, A., Goisis, A., & Sironi, M. (2012). Happiness and childbearing across Europe. *Social indicators research*, 108, 65-86.
- Angeles, L. (2010). Children and life satisfaction. *Journal of happiness Studies*, 11, 523-538.
- Baetschmann, G., Staub, K. E., & Studer, R. (2016). Does the stork deliver happiness? Parenthood and life satisfaction. *Journal of Economic Behavior & Organization*, 130, 242-260.
- Balbo, N., & Arpino, B. (2016). The role of family orientations in shaping the effect of fertility on subjective well-being: A propensity score matching approach. *Demography*, 53(4), 955-978.
- Baranowska, A., & Matysiak, A. (2011). Does parenthood increase happiness? Evidence for Poland. *Vienna Yearbook of population research*, 307-325.
- Brickman, P. (1971). Hedonic relativism and planning the good society. *Adaptation level theory*, 287-301.
- Coale, A. J. (2017). *The decline of fertility in Europe* (Vol. 4900). Princeton University Press.
- Hansen, T. (2012). Parenthood and happiness: A review of folk theories versus empirical evidence. *Social indicators research*, 108, 29-64.
- Headey, B. (2010). The set point theory of well-being has serious flaws: on the eve of a scientific revolution?. *Social Indicators Research*, 97, 7-21.
- Kohler, H. P., Behrman, J. R., & Skytthe, A. (2005). Partner+ children= happiness? The effects of partnerships and fertility on well-being. *Population and development review*, 31(3), 407-445.
- Kohler, H. P., & Mencarini, L. (2016). The parenthood happiness puzzle: An introduction to special issue. *European Journal of Population*, 32, 327-338.
- Larsen, R. J. (2000). Toward a science of mood regulation. *Psychological inquiry*, 11(3), 129-141.
- Lykken, D., & Tellegen, A. (1996). Happiness is a stochastic phenomenon. *Psychological science*, 7(3), 186-189.
- Margolis, R., & Myrskylä, M. (2011). A global perspective on happiness and fertility. *Population and development review*, 37(1), 29-56.
- Myrskylä, M., & Margolis, R. (2014). Happiness: Before and after the kids. *Demography*, 51(5), 1843-1866.

- Matysiak, A., Mencarini, L., & Vignoli, D. (2016). Work–family conflict moderates the relationship between childbearing and subjective well-being. *European Journal of Population*, 32, 355-379.
- Nelson, S. K., Kushlev, K., English, T., Dunn, E. W., & Lyubomirsky, S. (2013). In defense of parenthood: Children are associated with more joy than misery. *Psychological science*, 24(1), 3-10.
- Nelson, S. K., Kushlev, K., & Lyubomirsky, S. (2014). The pains and pleasures of parenting: When, why, and how is parenthood associated with more or less well-being?. *Psychological bulletin*, 140(3), 846.
- Nomaguchi, K. M., & Milkie, M. A. (2003). Costs and rewards of children: The effects of becoming a parent on adults' lives. *Journal of marriage and family*, 65(2), 356-374.
- Pollmann-Schult, M. (2014). Parenthood and life satisfaction: Why don't children make people happy?. *Journal of Marriage and Family*, 76(2), 319-336.
- Stanca, L. (2012). Suffer the little children: Measuring the effects of parenthood on well-being worldwide. *Journal of Economic Behavior & Organization*, 81(3), 742-750.
- Testa, M. R. (2012). Family sizes in Europe: evidence from the 2011 Eurobarometer survey. Vienna: Vienna Inst. of Demography.

## 7. Appendice

*Tabella 5: Valori assoluti ed in percentuale del livello massimo di istruzione raggiunto*

Livello di istruzione	Valori assoluti	Percentuali
Basso	8,028	20,33
Medio	21,082	53,39
Alto	10,377	26,28
Totale	39.487	100

*Tabella 6: Valori assoluti ed in percentuale del numero di figli avuto*

Genere	Valori assoluti	Percentuali
Uomo	18,707	47,38
Donna	20.780	52,62
Totale	39.487	100

*Tabella 7: Valori assoluti ed in percentuale dello stato maritale dei rispondenti*

Stato maritale	Valori assoluti	Percentuali
Sposato/ Unione civile	20,647	52.29
Divorziato/ Separato	4,396	11,13
Vedovo	3,532	8.94
Celibe	10.912	27,63
Totale	39.487	100

*Tabella 8: Valori assoluti ed in percentuale del tipo di contratto lavorativo dei rispondenti*

Contratto di lavoro	Valori assoluti	Percentuali
---------------------	-----------------	-------------

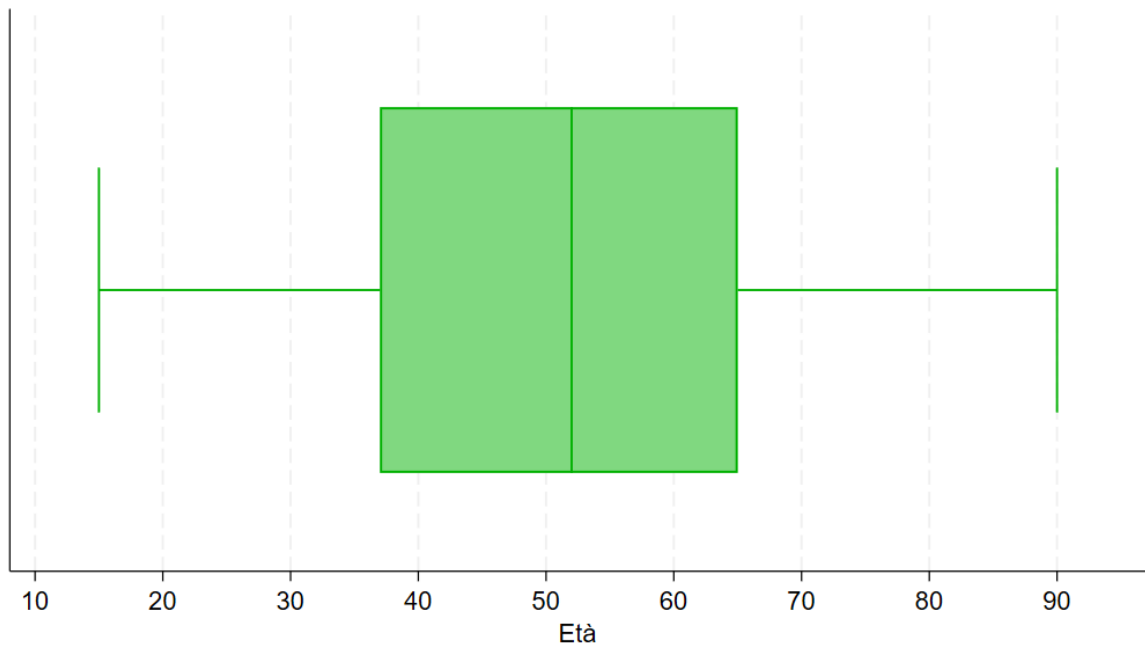
Indeterminato	28,357	71.81
Determinato	5,068	12.83
Senza contratto	2.050	5.19
Non lavoratore	4,012	10.16
Totale	39,487	100

*Tabella 9: Valori assoluti ed in percentuale dello stato di salute soggettivo*

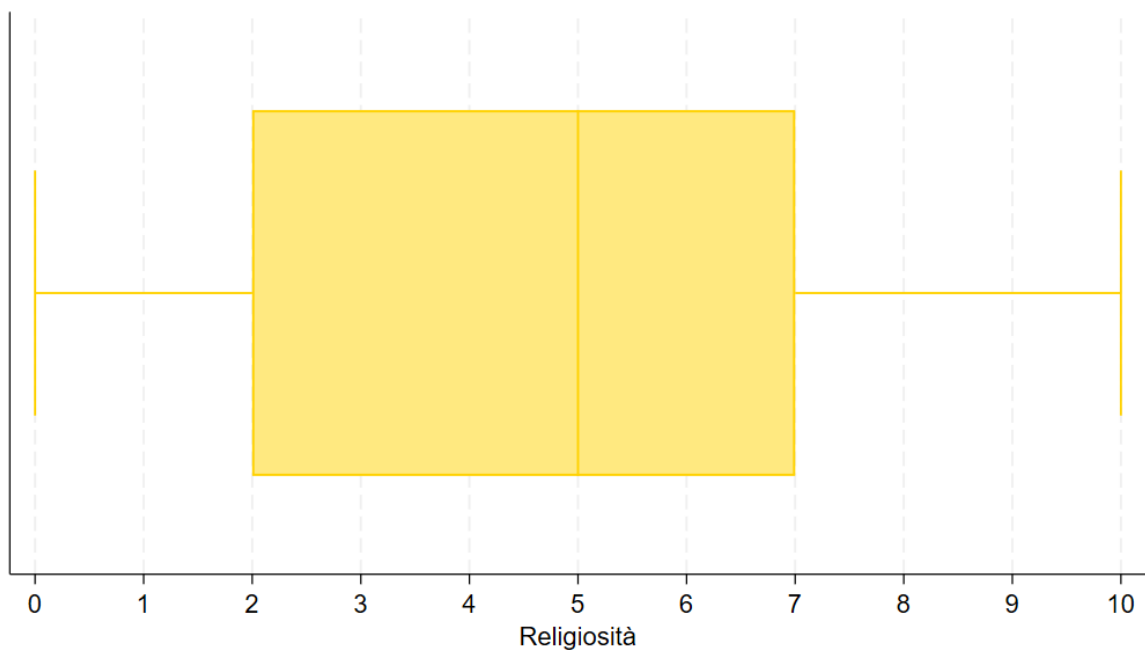
Salute	Valori assoluti	Percentuali
Molto bene	9,143	23.15
Bene	17.075	43,24
Ok	10,349	26.21
Male	2.443	6,19
Molto male	477	1,21
Totale	39.487	100

*Tabella 9: Valori assoluti ed in percentuale delle ore di lavoro settimanali includendo gli straordinari*

Ore di lavoro	Valori assoluti	Percentuali
0-10	1,948	4,93
11-20	2,263	5,73
21-30	2,736	6,93
31-40	18,528	46,92
41-50	10,494	26,58
51-60	2,603	6,59
61-80	915	2,32

*Grafico 11: Box plot dell'età dei rispondenti*

ESS, round 9

*Grafico 12: Box plot della religiosità dei rispondenti*

ESS, round 9